

CESARE MEANO

# MONTE IVNÒR

MUSICA DI  
LODOVICO ROCCA

RICORDI

OFFICINE GRAFICHE RICORDI - MILANO

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

CESARE MEANO

# MONTE IVNÒR

3 ATTI

Ispirati al romanzo «I 40 Giorni del Musa Dagh»  
di Franz Werfel

MUSICA DI  
LODOVICO ROCCA

*RIPRISTINO 1950*

G. RICORDI & C.  
MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - LEIPZIG - LÖHRACH  
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI  
LONDON: G. RICORDI & Co., (London) Ltd.  
NEW YORK: G. RICORDI & Co.  
BUENOS AIRES: RICORDI AMERICANA S. A.  
S. PAULO: RICORDI BRASILEIRA

ANNO MCMXXXIX

(Copyright MCMXXXIX, by G. Ricordi & Co.)

1939

Proprietà per tutti i paesi: G. RICORDI & C. - Editori, Milano

(eccetto Gran Bretagna, Irlanda e relativi Domini e Colonie)

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, de diffusion, de représentation,  
de reproduction, de traduction, et d'arrangement réservés.

Copyright MCMXXXIX, by G. Ricordi & Co.

124545

## PERSONAGGI

VLADIMIRO KIRLATÒS. . . . .	<i>Baritono</i>
EDALÌ . . . . .	<i>Soprano</i>
IMAR . . . . .	<i>Tenore</i>
GREGOR MIRÒJ, Arciprete della Chiesa di Taragaldaj . . . . .	<i>Basso</i>
LA VECCHIA NAIKÈ . . . . .	<i>Contralto</i>
IL CAPO DEI GENDARMI . . . . .	<i>Basso</i>
DÀNILO KIRLATÒS, figlio di Vladi- miro . . . . .	{ <i>Tenore</i> <i>o voce di ragazzo</i>
TEPURLÒV, sindaco di Taragaldaj . . . . .	<i>Baritono</i>
KUTTARÌN . . . . .	<i>Mezzo soprano</i>
IVANAJ, maestro di scuola . . . . .	<i>Tenore</i>
MARAVÀID . . . . .	<i>Basso</i>
DROBÒJ . . . . .	<i>Tenore</i>
UN OPERAIO . . . . .	<i>Tenore</i>

LA GENTE DELLA VECCHIA NAIKÈ  
IL POPOLO DI TARAGALDAJ  
I GENDARMI  
DIACONI E CHIERICI

*L'azione si svolge in un paese alpestre,  
in vista del Mar Caspio, alla fine del secolo scorso.*



ATTO  
PRIMO

*La piazza del villaggio di Taragaldaj. Le case sono basse, per lo più a un solo piano, d'aspetto chiaro e ridente. Spiccano, fra le altre, la casa ove ha sede il municipio e la parrocchiale. A destra si eleva la chiesa, alla cui porta si sale per un'ampia scalinata; e al suo fianco il campanile. Al fondo una strada si addentra fra altre casette. Una viuzza s'inizia a sinistra. Sopra le case, alto e imponente, tanto da ingombrare buona parte del cielo, incombe il Monte Ivnòr.*

(La sera è vicina. Fra le case si addensano le prime ombre del crepuscolo. Alcuni operai, nella nicchia del campanile, stanno allestendo con funi e travi un'attrezzatura per far scendere le campane. Nella chiesa si canta. Nella piazza, qua e là seduti, sono il sindaco TEPURLÒV, anziano, severo, forte nell'aspetto e nei modi; la vecchia NAIKÈ, la sua compagna KUTTARÌN e la loro corte sparuta di fattucchiere, mendicanti, piagnone, alcuni dei quali stanno aggruppati sui gradini della chiesa.)

TEPURLÒV, fissando la nicchia del campanile:  
Soneranno per l'ultima volta,  
stasera,  
le campane di Taragaldaj.

KUTTARÌN  
Scenderanno a toccare la terra,  
fra poco,  
le campane di Taragaldaj.

TEPURLÒV  
Le porteremo a dormire coi morti,  
nel camposanto...

LA GENTE DI NAIKÈ, quasi un'eco:  
Le campane di Taragaldaj.

KUTTARÌN

Per chi potrebbero ancora sonare?

NAIKÈ, solennemente:

Non per quelli che nasceranno,  
non per quelli che moriranno:  
la gente di Taragaldàj sarà lontana.

TEPURLÒV

Anche per noi il bando.

KUTTARÌN

Arriveranno fra poco.

TEPURLÒV

Vanno di villaggio in villaggio...

KUTTARÌN

Anche noi condannati senza colpa.

LA GENTE

Come tutti i nostri fratelli!

IL CORO NELLA CHIESA

O Signore, combatti  
contro quelli che ci opprimono;  
o Signore, guerreggia  
contro quelli che c'insidiano.

Trai la spada e la lancia  
per chiudere il passo al nemico;  
parla all'anima mia  
per dirle che sei tu la sua forza.

NAIKÈ, levandosi:

Poveri nostri fratelli,  
passati oltre tanti martiri!  
I nostri occhi sono così grandi  
per la visione di mill'anni d'orrori.

LA GENTE

Occhi del popolo triste,  
come quelli di Cristo  
in croce!

(Entra di sinistra DÀNULO: giovanissimo, esile, biondo. Si guarda intorno, si avvicina incerto a TEPURLÒV.)

DÀNULO

Avete visto  
mio padre?

TEPURLÒV

Sì: dianzi. Camminava  
guardando la montagna: il Monte Ivnòr.

KUTTARÌN, materna:

Ritorna a casa, Dànulo!

DÀNULO

È deserta  
la mia casa.

KUTTARÌN

Lo so.

TEPURLÒV, triste:

Lo so, figliolo.

DÀNULO, con improvvisa durezza:

Ma non crediate ch'io ne pianga!

IL CORO NELLA CHIESA

Venga  
l'angelo tuo,  
per disperdere come cenere  
quelli che senza ragione  
straziano il popolo che t'ama.

DANILO

Ieri

mio padre mi diceva: « Ho troppo amato questa mia terra, Dànilo, e tua madre mi ha lasciato con lei. Ella è tornata nel suo mondo felice, fra la sua gente, via da questa pena, da questo pianto. Tu non hai più madre, se non questa... la vedi?... questa terra, madre anche a te come a noi tutti ».

TEPURLÒV

È vero.

IL CORO NELLA CHIESA

O Signore Iddio nostro,  
gridano il sangue e le ossa del popolo:  
vieni, o Signore, stendi  
la tua mano sopra gli afflitti.

DANILO

Chiamavate mia madre « la straniera »;  
e io non sapevo. Ma ora so, comprendo.  
E non piango.

TEPURLÒV, nobilmente:

Vorrei  
esserti padre, Dànilo.

Il canto nella chiesa continua. La gente di Naikè si avvicina alla porta e unisce la propria voce alle altre. DANILO siede stancamente accanto a TEPURLÒV. NAIKÈ riprende il suo lamento, come se nulla fosse accaduto accanto a lei.)

NAIKÈ

Ci manderanno via:  
via dalle case dei padri...

(Scende dal campanile la voce allarmata d'un operaio. Nella piazza tutti sobbalzano, si levano agitati.)

L'OPERAIO

Ohè! Qualcuno arriva!

LA GENTE DI NAIKÈ, confusamente:

I gendarmi! I gendarmi!

Il bando!

Sono loro!

NAIKÈ

È venuta l'ora di andare.

KUTTARÌN

Chiamate quelli che pregano.

ALCUNI

I gendarmi!

L'OPERAIO

Non sono i gendarmi.

(KUTTARÌN accorre curiosa verso la strada di sinistra; esce.)

TEPURLÒV, alla gente di Naikè:

Silenzio!

L'OPERAIO

È Imàr.

ALCUNI, un mormorio:

Imàr...

(Tutti si quietano e guardano in attesa verso sinistra, donde arriva un crescente vocio. Anche DANILO e TEPURLÒV guardano e aspettano. KUTTARÌN rientra correndo.)

KUTTARÌN, rientrando:

Imàr con la figlia di Hecàm.

(Accompagnati e seguiti da gruppi di popolani entrano IMÀR e EDALÌ, laceri, affranti. Passano fra i presenti, raggiungono la chiesa, siedono sugli scalini. La gente di Naikè si assiepa intorno a loro.)

LA GENTE DI NAIKÈ

Imàr... Imàr...

TEPURLÒV

Fate largo!

DÀNULO

Lasciate che parli!

(Uomini e donne, durante le seguenti parole di IMÀR e di EDALÌ, escono dalla chiesa e si uniscono agli altri. Tutti ascoltano. NAIKÈ e la sua gente si sono disposte da un lato.)

IMÀR, dolorosamente:

Parlano i nostri volti,  
per noi, le piaghe  
dei nostri piedi,  
la febbre che vedete ardere  
negli occhi di questa creatura,  
che invano ha sognato  
con me una vita  
d'amore.

EDALÌ, quasi gridando:

Il bando, il bando  
anche per noi!

IMÀR, incalzando:

Anche la gente di Vaifa  
trascinata nel deserto!

EDALÌ

Lunga, lunga fila  
di donne che soffrono,  
di uomini che non pregano più,  
di bambini che piangono... Ah, i bambini  
del popolo nostro!

NAIKÈ

E Dio può vedere questo,  
può udire e vedere,  
stando in mezzo ai suoi angeli...

EDALÌ

Lunga, lunga fila  
di giorni sempre eguali.  
Il deserto non ha confini.  
L'arsura non dà tregua. Si cammina...

NAIKÈ

E la Madonna non si copre il volto  
col suo manto di cielo,  
quando si affaccia sopra la terra!

(Un senso di religiosa pietà conquista i presenti, mentre la gente di NAIKÈ fa eco alle parole di lei. Poi, improvvisa e violenta, la voce di IMÀR.)

IMÀR

Siamo fuggiti e ancora fuggiremo.  
Duro calvario  
senza speranza, triste vigilia  
delle nozze aspettate  
inutilmente. Non v'è più rifugio!  
Non v'è più pace!  
Voi pure dovrete lasciare  
i vostri bianchi villaggi.

TEPURLÒV

Aspettiamo

il bando!

IMÀR

Non aspettate!  
Fuggite prima che vengano:  
anche voi, come me.

DÀNILO, di scatto:

Meglio la morte che la fuga, Imàr!

TEPURLÒV

Ah sì! meglio la morte, sulla soglia  
della casa dei padri.

DÀNILO

Con l'arma alla mano.

NAIKÈ

Beati  
i morti che non hanno da temere  
più nulla.

TEPURLÒV

E combattendo io salirò  
fra i morti.

DÀNILO

Anch'io!

ALCUNI

Anch'io!

MOLTI

Anche noi!

DÀNILO

Moriremo  
difendendo le case e le donne.

TEPURLÒV

Le terre e i figli!

(Inaspettatamente risuona la voce di VLADIMIRO KIRLATÒS.)

LA VOCE DI KIRLATÒS

Perchè?

(Egli appare sulla gradinata della chiesa, dominando la piazza, alto e sicuro, col volto illuminato da una luce profetica. Tutti sono ammutoliti, e ora lo guardano, aspettano.)

DÀNILO, scotendosi per primo:

Padre! Padre!

(Il giovane accorre verso il padre, con premurosa letizia; lo abbraccia; rimane al suo fianco.)

ALCUNI, un mormorio:

Kirlatòs...

Vladimiro Kirlatòs...

Kirlatòs il signore...

TEPURLÒV, a Kirlatòs:

Che vuoi dirci?

KIRLATÒS

Perchè  
morire?

IMÀR

Ecco: perchè? La fuga sola  
ci rimane.

KIRLATÒS, sereno:

E perchè fuggire?

IMÀR

Dunque,  
non hai udito...

(EDALI è rimasta finora fissa in KIRLATÒS, come allucinata, e ora si scuote.)

EDALI, a Imàr:

Taci. È lui che deve  
parlare.

IMÀR

E che può dire se non sa  
quello che noi sappiamo?

EDALÌ, sempre fissando Kirlatòs :

È lui che deve  
parlare.

IMÀR, dolorosamente stupito :

No, Edali... Edali!

TEPURLOV, accennando a Kirlatòs :

Ascoltate!

KIRLATÒS

Benedetta la tua voce, fanciulla ;  
benedetti i tuoi occhi,  
che mi sembrano gli occhi della madre  
di tutti, santa madre nostra, fissi  
in me, nella speranza che da me  
nascerà.

EDALÌ

Parla!

TEPURLOV, e altri :

Parla!

KIRLATÒS

O miei fratelli,  
dalle città lontane  
sono tornato a voi. Cristo m'illumina,  
mi guida. Egli di me vuole valersi  
arma nelle sue mani. Ascoltatemi  
e datemi la fede che mi ha data  
questa fanciulla.

(Nuovamente la folla lo incita a rivelare il suo pensiero. Egli la domina col gesto e continua con più alto fervore.)

KIRLATÒS

Noi opporremo al nemico  
i nostri cuori e le armi ;

per la patria combatteremo,  
la nostra madre dai mille  
dolori. Ma non solo per morire,  
fratelli. Anche per vincere!

(La folla si agita, incerta, dibattuta.)

IMÀR

Non potremo!

KIRLATÒS

Ascoltate!

IMÀR

Tu sei pazzo.

Per noi non v'è speranza.  
Credete a chi ha veduto.

EDALÌ

No! Credete a chi vede.

TEPURLOV

Ma chi potrà aiutarci?

KIRLATÒS, additando la vetta del Monte Ivnòr :

Là : guardate!

La nostra sacra montagna  
ci aiuterà : il Monte Ivnòr,  
che sta sopra di noi  
come un padre sui figli.

TUTTI, un mormorio :

Il Monte Ivnòr.

(Guardano la montagna, non comprendendo. Gli operai hanno lasciato la cella del campanile e si uniscono alla folla.)

KIRLATÒS

Sulla sua vetta  
porteremo le armi  
per anni tenute nascoste.

Lassù saliremo  
 nel segreto della notte,  
 coi greggi, con le mandrie,  
 coi sacchi di grano.  
 Fra quelle rocce,  
 sul ciglio di quel massiccio,  
 che strapiomba sul mare,  
 scaveremo le nostre trincee.  
 E chi sa che non possa venirci  
 dal libero mare  
 la salvezza!

TEPURLOV, DÀNILO e ALTRI  
 Al Monte Ivnòr!

IMAR  
 Ti nego la mia fede,  
 Kirlatòs!

TEPURLOV  
 E noi tutti te l'offriamo!

LA FOLLA  
 Tutti, tutti!

IMAR  
 Edali, con me! Salviamoci!

EDALI, accennando a Kirlatòs:  
 No. Qui con lui.

IMAR, violento:  
 Con lui!...  
 E sia. Ma solamente per vedere  
 la fine del suo sogno.

KIRLATÒS, abbracciando il figlio:  
 Fratelli, vi terrò contro il mio cuore  
 come ora tengo mio figlio.  
 E sulla nostra montagna  
 ritroveremo la forza  
 dei vecchi eroi, ritroveremo i canti  
 dell'antica fortuna.

LA FOLLA  
 O Patria!

KIRLATÒS  
 Patria!

TUTTI, con crescente fervore:  
 Alza la fronte, o santa madre,  
 guarda i tuoi figli che uniti marciano  
 contro il nemico in arme e cantano:  
 morti su morti, morti su morti,  
 eleveremo un altro monte  
 sulla tua terra,  
 e sarà il monte dei tuoi nemici  
 che vinceremo, che uccideremo:  
 cento per uno, cento per uno!

KIRLATÒS  
 Al Monte Ivnòr!

LA FOLLA  
 Al Monte Ivnòr!

(Trombe e tamburi strepitano lontano. La folla tace, repentinamente  
 intimidita, quasi atterrita.)

KIRLATÒS, con voce strozzata:  
 Eccoli!... Non cedete... non parlate...  
 non raccogliete le offese. Nessuno  
 deve sapermi qui.

Stanotte, saliremo  
al Monte Ivnòr. Ricordate:  
cento per uno!

LA FOLLA, sommessamente, come per un giuramento:  
Centο per uno!

KIRLATÒS

Ora via dalla piazza,  
via dalle strade. Chiudete  
porte e finestre. E silenzio!

(A poco a poco la piazza si fa deserta. Trombe e tamburi si avvicinano. KIRLATÒS, suo figlio, IMÀR, EDALÌ e altri entrano nella chiesa e ne chiudono la porta. Il popolo si disperde furtivamente da tutte le parti: sparisce lungo le viuzze, entra nelle case e ne chiude porte e finestre. Il cielo si oscura. Nella piazza vuota, come in un paese morto, entrano rumorosamente i gendarmi, e qua e là si dispongono a bivaccare, mentre alcuni splanano guardinghi le strade e le case. Intanto i trombettieri hanno ripetuto lo squillo. Nessuno è apparso. Il capo dei gendarmi si fa in mezzo alla piazza e, nel silenzio che segue, legge l'ordine del bando.)

IL CAPO DEI GENDARMI, leggendo il bando:

« Sia deportato il popolo di Taragaldaj. Siano confiscati tutti i suoi beni. Fra due giorni il villaggio dev'essere vuoto. Porti ciascuno con sè soltanto quello che può reggere sulle spalle ».

(Il silenzio si accresce ancora, enorme, tragico. Alcune guardie affiggono ai muri varie copie dell'ordinanza. Il CAPO, inquieto e iracondo, va da una casa all'altra, tenta le porte, le finestre a terreno. Una porta cede sotto la sua mano. Il CAPO afferra un vecchio ometto tremante, il maestro di scuola IVANAJ, che si nascondeva dietro di essa.)

IL CAPO DEI GENDARMI

Ah... questo, è preso!  
Guardate come trema!

(Trascina in mezzo alla piazza IVANAJ. I gendarmi si raggruppano intorno, ridendo e beffeggiando.)

IL CAPO DEI GENDARMI, ad Ivanaj:  
Fatti forza e rispondimi:  
dov'è la casa del sindaco?

IVANAJ, paralizzato dal terrore:  
Dove...  
la casa... del...

IL CAPO DEI GENDARMI, violento:  
Del sindaco!

IVANAJ, additando la casa:  
La casa...  
è... è... è là.

IL CAPO DEI GENDARMI  
Non torcere  
gli occhi, e rispondi ancora:  
come si chiama?

IVANAJ  
Chi?

IL CAPO DEI GENDARMI  
Il sindaco!

IVANAJ  
Si...  
si chiama Te...

IL CAPO DEI GENDARMI, incalzandolo:  
Te...?

IVANAJ, sempre più atterrito:  
Tepu...

IL CAPO DEI GENDARMI, beffardo:  
Tetepù?  
(I gendarmi sghignazzano.)

IVANÀJ

No, no : volevo dire Tepurlòv.

IL CAPO DEI GENDARMI

Tepurlòv: finalmente! E adesso dimmi anche il nome del prete.

IVANÀJ

Quale prete?

IL CAPO DEI GENDARMI

Che? Non avete un prete, voi di Taragaldàj?... Come si chiama?

IVANÀJ

Gre...

IL CAPO DEI GENDARMI

Gre...

IVANÀJ

Gregor Miròj.

(Il capo dei gendarmi abbandona IVANÀJ, che fugge e sparisce tra le case, quindi comincia a chiamare e ad agitarsi fra la chiesa e la casa comunale, con furia crescente.)

IL CAPO DEI GENDARMI

Tepurlòv!

Gregor Miròj!... Fuori!

Fuori, o abbattiamo le porte.

(Bussa coi pugni alla porta della chiesa; poi torna verso la casa comunale.)

E anche tu, Tepurlòv: fuori, ti dico!

Ah, basta!

(Spazientito si rivolge ai gendarmi, che subito obbediscono.)

Avanti, voi!

Col calcio dei fucili! Prima questa...

(Addita la chiesa.)

...poi quella.

(La casa comunale.)

Avanti! Forza!

(Con un urlo i gendarmi si scagliano contro la chiesa, levando i calci dei fucili. Ma, d'improvviso, la grande porta si apre. L'interno appare illuminato a festa. GREGOR MIRÒJ, vestito dei paramenti solenni, avanza fin oltre la soglia, seguito da diaconi e chierici che portano, insieme con la croce astile, ceri accesi e incensieri fumanti. È un'austera figura di sacerdote: non vecchio, ma nobile e severo. L'apparizione frena il furore dei gendarmi, che indietreggiano. Anche il loro capo appare sorpreso, intimidito, ma subito tenta di reagire contro la propria timidezza, e ride.)

IL CAPO DEI GENDARMI, a Gregor Miròj:

Ah... tu hai pensato

d'intimidirmi... Ma che importa a me

di quella croce,

di quei ceri?... Li spengo con un soffio,

se mi piace... così!

(Un gesto di disprezzo, che sembra restituire la perdita baldanza a lui e ai suoi gendarmi.)

IL CAPO DEI GENDARMI, sempre al sacerdote:

Dimmi il tuo nome.

GREGOR MIROJ, imperturbabile:

Lo conosco.

IL CAPO DEI GENDARMI, dominando l'ira:

Hai udito il bando?

GREGOR MIRÒJ

Sì.

IL CAPO DEI GENDARMI

E il sindaco? Dov'è?

(TEPURLOV esce dalla casa comunale e avanza con serena dignità.)

TEPURLOV

Eccomi.

IL CAPO DEI GENDARMI

Bene:

finalmente vediamo i due pastori  
di quest'armento di ladri.

(I gendarmi ridono.)

Fuori i vostri fucili!

TEPURLOV

Nel villaggio

non vi sono fucili.

IL CAPO DEI GENDARMI

E che pensate?

Ch'io creda alle parole  
di miscredenti  
come voi?

(Si rivolge ai gendarmi.)

Perquisite

tutte le case!

TEPURLOV

Non troverete.

IL CAPO DEI GENDARMI, sempre alla sua gente che già è corsa  
verso le case:

Cercate dovunque,

frugate, buttate  
all'aria questi covi  
di sozzi traditori!

(I gendarmi sono entrati nelle case e ora le perquisiscono. Spalancano  
le finestre fra grida e risa, buttano nella piazza e nelle strade  
mobili, coperte, arredi, utensili.)

GREGOR MIRÒJ, sempre imperturbabile:

Nel villaggio

non vi sono fucili.

IL CAPO DEI GENDARMI, titubando:

E insistì ancora?

GREGOR MIRÒJ

Non vi sono fucili.

IL CAPO DEI GENDARMI, astuto:

Avete fatto in tempo a trafugarli,  
nasconderli... Non m'ingannate! Ebbene,  
ascoltatemi entrambi, prete e sindaco:  
ora dobbiamo andare a imporre il bando  
ad altri ladri,  
come voi... ma badate!  
domani sera, qui, su questa piazza,  
pena le vostre vite, io conterò  
i seicento fucili,  
che so in vostro possesso... L'adunata!

(I tamburi rullano. I gendarmi lasciano subito le case e, correndo,  
ritornano sulla piazza e seguono in disordine il capo che è uscito  
rapidamente da sinistra coi tamburini. Di lontano si riodono le  
trombe, poi, ancora, i tamburi. La notte si addensa.)

I chierici si dispongono in due file ai piedi della scalinata. Dal-  
l'alto del campanile scendono i rintocchi cupi d'una campana. Il  
villaggio si rianima. Alcuni si affacciano alle finestre. Altri si  
fanno sulle soglie. Si scambiano cenni, segni di croce. Poi co-  
minciano a uscire dalle case, a radunarsi nella piazza, compresi  
di emozione incontenibile. Anche KIRLATÒS e DANILO sono  
ora vicini a GREGOR MIRÒJ.)

GREGOR MIROJ, dopo i primi rintocchi:

Sia lodata la tua voce, o campana  
delle nostre tristezze...

(Alla prima campana ne risponde un'altra, chiara e giocónda.)

...sia lodata

anche la tua, o campana  
delle nostre letizie.

(Le due campane tacciono. Gli artieri le spingono fuori dalla cella, una dopo l'altra, le fanno scendere appese a trecce di funi su due massicce portantine sorrette da gruppi di uomini.)

GREGOR MIRÒJ

Ecco: ora tacciono...

ora scendono...

KIRLATÒS

Ma risaliranno  
nel loro nido celeste,  
e ancora canteranno per noi,  
quando ritorneremo dalla montagna  
con la vittoria.

(Gli uomini portano le campane sulla soglia della chiesa. Il popolo s'ingnocchia rivolto al prete.)

GREGOR MIRÒJ e LA FOLLA

Protettore della nostra terra,  
custode della nostra fede,  
San Gregorio,  
ritorna fra queste montagne  
ove per primo portasti  
la luce di Cristo.

(I portatori si avviano con le campane, molto lentamente lungo la strada di fondo, preceduti dai chierici con la croce, i ceri, i turiboli, e seguiti dal sacerdote, dai diaconi, da KIRLATÒS, DÀNILO, TEPURLÒV, IVANAJ. Il popolo si dispone in corteo dietro i loro passi.)

LA FOLLA

Ritorna e parla ancora  
come parlasti ai padri dei padri:

ripeti le parole  
del Pastore di tutti:  
« va per la via giusta, o uomo,  
e la grazia sarà su di te ».

(Nella piazza oramai tenebrosa è rimasta NAIKÈ con KUTTARIN e la sua gente raggruppata sulla scalinata della chiesa, come al principio. EDALI è ritta sulla soglia sacra. Un vago chiarore lunare sfiora il gruppo stranamente atteggiato e disposto, come un gruppo di ombre. E a un tratto la cima del Monte Ivnor si accende d'una livida luce.)

KUTTARIN

Guardate il Monte Ivnor!

(Tutti si volgono alla montagna, la guardano con religioso terrore.)

LA GENTE DI NAIKÈ

Ah...

--- Prodigio!

— Miracolo!

EDALI

Bianco più della morte...

KUTTARIN

Più dell'alba...

EDALI

Ma l'alba è vita!

KUTTARIN

Che sarà?

(NAIKE balza in piedi, con le braccia tese verso la montagna. Tutti si volgono a lei, ansiosi.)

LA GENTE DI NAIKÈ

Naikè...

NAIKE, ispirata:

Vita e morte!

EDALI

Che vedi tu?

KUTTARIN

Che vedi?

NAKÈ, come traendo un presagio:

Sarà salvato il popolo  
del Monte Ivnòr,  
ma forse non chi il popolo  
comanderà.

(Tutti rimangono immobili, estatici. Poi EDALI cade a ginocchi. Il popolo, lontanissimo, continua il suo canto. La luce diffusa sul Monte Ivnòr si spegne.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



*Sul Monte Ivnòr. Vediamo un vasto spiazzo. Alcune tende. Qualche baraccamento. A sinistra è una grande croce, che sormonta un altare. Accanto all'altare, un fuoco acceso, dal quale salgono poche fiamme e un filo di fumo. Al fondo appaiono i primi alberi di un'intricata foresta, che subito dilaga degradando. Luce di meriggio inoltrato, calda e intensa.*

(A destra, alcuni combattenti stanno caricando di sacchi e casse due somarelli. DROBÒJ dirige il loro lavoro. MARAVÀID, in primo piano a sinistra, è intento a pulire il fucile. Sulla porta d'una baracca, alcune donne filano.)

MARAVÀID

« Era il secondo giorno  
d'agosto. Ohè, guardate  
i nemici massacrati  
presso il ponte di Kercòv! ».

DROBÒJ, senza lasciare il suo lavoro:

Maravàid, sei allegro?

(Escono i somarelli carichi.)

MARAVÀID

Abbiamo vinto!

« ... presso il ponte di Kercòv ».

DROBÒJ

Ma è troppo vecchia  
la tua canzone!

MARAVÀID

Perchè?

DROBÒJ

Nuova vittoria vuol canzone nuova.  
 Proviamo: « Ohè, guardate  
 i nemici massacrati  
 sul Monte Ivnòr! »

MARAVÀID, ridendo:

Sul Monte Ivnòr!

(Entra frettoloso IVANÀJ,

seguito da un gruppo di vecchi e di giovanetti.)

IVANÀJ, entrando:

Zitti!

MARAVÀID

Che accade?

IVANÀJ

Si battezza il primo  
 nato sulla montagna.  
 (IVANÀJ dispone da un lato premurosamente il gruppo.)

Attenti, attenti...

(Il piccolo coro intona una canzone che IVANÀJ stesso dirige.)

IL CORETTO e IVANÀJ

Sul lago è apparso un cigno;  
 ha cantato sette volte;  
 e al settimo canto del cigno  
 è uscito dal bosco un passero.

Ora il passero dai piedini rosa  
 crescerà in riva al ruscello,  
 berrà la fresca acqua,  
 mangerà i semi dell'erba.

Il passero dai piedini rosa  
 crescerà in riva al ruscello,  
 e aprirà poi le ali  
 per volare sul mondo.

(Durante il canto appaiono di destra GREGOR MIRÒJ e alcuni uomini, che portano un bacile d'acqua e un cero e si dispongono accanto all'altare. Contemporaneamente sono entrati di sinistra EDALÌ, KIRLATOS, una donna che porta il neonato e altre donne e qualche uomo. Anche le donne che stavano sulla soglia della baracca si sono alzate e avvicinate. Si prepara la funzione. GREGOR MIRÒJ indossa i paramenti sacri. Qualcuno accende il cero al fuoco che è presso l'altare. E intanto entra IMÀR, si avvicina a EDALÌ e la trae in disparte.)

IMÀR

Edalì, ti cercavo.

EDALÌ, sfuggente:

Ero con l'altre  
 donne.

IMÀR

Perchè mi sfuggi?

EDALÌ

No...

IMÀR

Perchè  
 non mi guardi? Edalì, ricorda: è mia  
 la tua fede.

EDALÌ, smarrita:

Ricordo, sì. Ma tutto  
 s'è trasformato. Non so più. Mi perdo.  
 La vita è ferma intorno a questo monte.  
 Un'altra fede oggi comanda.

IMÀR

Menti.

EDALÌ

Non mento.

IMÀR

E allora dimmi: perchè...

EDALÌ, rapida:

Taci!

Ci guardano.

GREGOR MIRÒJ

Portate  
alla fonte di Dio il nuovo fiore  
di Dio.

IVANÀJ

Qui... qui il padrino... e la madrina...

(IVANÀJ guida KIRLATÒS e EDALÌ al cospetto del sacerdote. S'inizia la funzione battesimale. KIRLATÒS e EDALÌ si dispongono alle spalle della donna che regge il neonato. IMÀR indugia inquietamente, per pochi istanti, palesando un segreto tormento, poi si allontana.)

GREGOR MIRÒJ

Che cosa chiede  
questo bambino?

KIRLATÒS

Fede, speranza e amore.

(GREGOR MIRÒJ toglie fra le mani il bambino, lo solleva, come per offrirlo al cielo, poi lo immerge tre volte nell'acqua lustrale.)

TUTTE LE DONNE

Fede, speranza e amore.

(A uno a uno EDALÌ, DROBÒJ, MARAVÀID, IVANÀJ), vengono a deporre, dinanzi alla conca, in atto d'offerta rituale, gli oggetti che GREGOR MIRÒJ enumera.)

GREGOR MIRÒJ

Ecco il pane della terra  
perchè tu possa crescere forte.

EDALÌ

Mai abbastanza forte sarai,  
o uomo, contro le insidie  
del male che opprime la terra.

GREGOR MIRÒJ

Ecco il legno della foresta  
perchè tu possa accendere il tuo fuoco.

DROBÒJ

Più delle stelle risplenderà  
nelle tue notti di pena,  
o uomo, il fuoco da te acceso.

GREGOR MIRÒJ

Ecco il fucile del guerriero  
perchè tu possa uccidere i nemici.

MARAVÀID

Sorgeranno da tutte le parti,  
o uomo, i nemici della tua pace:  
uccidili per non esserne ucciso.

GREGOR MIRÒJ

Ecco la vanga del bifolco  
perchè tu possa aprire i solchi.

IVANÀJ

Saranno i giorni della tua gioia  
quelli che passerai nel tuo campo  
cogliendone i fiori e i frutti.

GREGOR MIRÒJ

Nel nome del Padre, del Figlio,  
dello Spirito Santo, io ti battezzo,  
Giovanni, e invoco pace  
sopra te e sopra tutti.

(Il sacerdote somministra al neonato il sale, poi si raccoglie in mute preghiere, mentre tutti i presenti chinano il capo religiosamente. Alcune donne portano il neonato dall'uno all'altro, come per presentarlo. Ma a un tratto s'ode la voce di TEPURLÒV, che chiama ansiosa.)

LA VOCE DI TEPURLÒV

Kirlatòs!... Kirlatòs!...

(Subito TEPURLÒV appare correndo. Vede la cerimonia. Si arresta intimidito. Si segna in croce.)

TEPURLÒV

Padre, Figliolo...

(Si riscuote e, a KIRLATÒS e a GREGOR MIRÒJ, cercando di non farsi udire dagli altri:)

Radunano i rinforzi. Fanno massa  
contro il fianco scoperto.

KIRLATÒS, scattando:

Hanno saputo...

GREGOR MIRÒJ

Chi ha tradito?

KIRLATÒS, imperioso:

Silenzio!

(poi ad alta voce:)

Chiamate tutti i capi.

TEPURLÒV

Stanno arrivando.

(La cerimonia battesimale s'interrompe. GREGOR MIRÒJ si toglie i paramenti. I capi entrano e si radunano al fondo. La donna che porta il neonato, le altre donne e il piccolo coro si allontanano delusi verso destra e sommessamente riprendono la canzone battesimale.)

IL CORETTO, allontanandosi:

Sul lago è apparso un cigno,  
ha cantato sette volte;  
e al settimo canto del cigno...

(EDALÌ è rimasta in un angolo, tentando di non essere vista: ansiosa segue l'azione di KIRLATÒS, che rapidamente esce con i capi sopraggiunti, mentre alcune donne portano un grande stendardo azzurro.)

GREGOR MIRÒJ

O sacro e puro stendardo  
di quest'armata cristiana,  
t'hanno cucito le donne  
con la tela tessuta  
durante la battaglia: una preghiera  
per ogni punto, un voto  
per ogni agugliata. Portiamolo  
di fronte al mare,  
chè di lontano  
lanci il suo muto appello  
agitandosi al vento.

(GREGOR MIRÒJ si avvia con le donne che portano lo stendardo.)

(Lo spiazzo resta deserto. Sola EDALÌ, in disparte. E al fondo passano gruppi di armati, veloci, di qua e di là, agitando le armi. Alcuni accorrono a una delle baracche; tolgono fucili; ripartono di corsa. Il cielo si oscura. Nuvole temporalesche. Ed ecco, improvvisamente, DÀNILO entra, si avvicina a un fascio di armi, furtivamente si arma.)

EDALÌ, facendosi avanti:

Che fai?... Dànilo!

DÀNILO, senza guardarla:

Nulla.

EDALÌ

Ah! Vuoi armarti!

DÀNILO, scontroso:

Sì.

EDALÌ

Vuoi andare...!

DÀNILO, già pronto:

Sì! Contro il nemico:

anch'io!

EDALÌ, angosciosamente:

Ma tu non puoi; sei troppo giovane,  
non devi. Aspetta! Aspetta!

(Cerca di trattenere il fanciullo. Egli la respinge, si avvia, non ascolta le parole di lei, che per qualche passo lo insegue.)

L'ora verrà per tutti: anche per te.  
Dànilo!... Ascolta... Dànilo!

(Egli è uscito correndo. Altri gruppi passano al fondo. EDALÌ ancora lo chiama, grida.)

Pensa a tuo padre.  
Ti parlo nel suo nome.  
Ti prego per l'amore che ti porta.  
Dànilo! Che sarà se tu non torni?

(Le nuvole si sono infittite. Il vento le trascina in corsa. Tende si agitano. Dal fuoco si levano fiamme inquiete. Fra le nubi guizzano lampi. Più folti gruppi di armati passano al fondo, avviandosi verso destra. E cantano.)

I COMBATTENTI, passando:

Alza la fronte, o santa madre.  
Guarda i tuoi figli che uniti marciano  
contro il nemico...

(Il canto continua allontanandosi. EDALÌ è rimasta immobile, impietrata. Ma ora tende le braccia al cielo e, dolorosamente, esprime la sua ambascia.)

EDALÌ

O buia sera, nascondi  
la via ch'egli percorrerà:  
stendi sopra di lui  
i veli delle tue nebbie,  
come sua madre stendeva  
sopra il suo sonno puro  
i veli della culla.  
E tu, vento della montagna,  
disperdi il rumore del suo passo.  
Ch'egli sia come un'ombra,  
da nessuno veduto,  
da nessuno sentito... e ritorni,  
ritorni!

(Non regge alla pena. Forse un presagio la colpisce. Cade a ginocchi, si chiude il volto fra le mani.)

Ah! Dio Signore!

(Ancora, al fondo, qualche rapido movimento, poi più nulla. Voci lontane risonano. Il vento cresce. EDALÌ è assorta nella sua preghiera. Non s'avvede che IMÀR è entrato, s'è avvicinato, si è curvato su di lei.)

IMÀR, un soffio:

Edalì...

EDALÌ, balzando in piedi atterrita:

Ah... tu!

IMÀR

Pregavi.

EDALÌ

Sì.

IMÀR

Per chi  
pregavi?

EDALÌ

Va con gli altri.

IMÀR, tristemente :

Non c'è posto,  
per me, lontano dal tuo fianco... Oh, accogli  
vicino a te la mia tristezza! Lascia  
ch'io ti parli, Edalì, come da tempo  
invano sogno.

(Ella appare distratta, angosciata. Raggiunge un masso e vi si accascia. Il temporale decresce e, a poco a poco, quasi si spegne.)

Ti ricordi ancora

la sera che tuo padre  
morì? Povero vecchio! La tua mano  
cercò; la chiuse fra le mie; così...  
E diceva: « Colomba mia, bambina,  
questo sarà il compagno dei tuoi giorni;  
e tu sii buona e dolce  
con lui, com'era la tua madre ». Poi  
soggiungeva: « Noi due ci affacceremo  
fra stella e stella nelle chiare notti,  
per benedire voi e i figli vostri ».   
E la sera scendeva sopra il mare,  
che dava appena un timido sospiro  
sulla riva: soave, azzurra sera  
che portò via l'anima sua.

EDALÌ

Perchè

vuoi ch'io pianga?

IMÀR, appassionato:

Ah, se il tuo pianto potesse  
farti tornare a me!

EDALÌ, levandosi:

No. Taci. Lasciami.

Ho paura. Non senti quale ambascia  
grava su noi?

IMÀR, con improvvisa durezza:

Mi vuoi sfuggire ancora.  
Ancora vuoi mentire. Ah, bada, bada!  
Tu non sai di quant'odio sia capace  
questa passione che calpesti. Vieni  
con me; fuggiamo; prima che la morte  
conquisti la montagna maledetta.

EDALÌ, allarmata:

Che dici?

IMÀR

Non v'è più speranza. Crolla  
il sogno che abbagliò anche te.

EDALÌ

Non posso  
crederti.

IMÀR

Devi credermi. Il nemico  
ha trovato il cammino per stanarci.

EDALÌ, illuminata:

Ah, dunque è vero... è vero... Il tradimento!

(Di nuovo si leva il vento. La corsa delle nubi ricomincia tra guizzi di folgori.)

IMÀR, perduto:  
Sì!

EDALÌ  
E chi è stato?

(Fissa l'uomo con occhi allucinati. Gli si avvicina cauta, minacciosa, quasi con ribrezzo. Gli soffia in viso l'accusa.)

Tu!

IMÀR, un grido:  
Sì!

EDALÌ, ferocemente:  
Vile!

IMAR, disperato:  
Vile

come l'amore disprezzato, come  
l'ira, l'angoscia, la disperazione.  
Perch'egli t'ha rubata a me, Edalì.  
Lo so. Fin da quel primo giorno. Ah, gli occhi  
tuoi fissi nel suo volto!  
Tu l'ami!

EDALÌ  
Ebbene: sì!  
L'amo! E il mio amore è grande  
come il cielo, terribile  
come la vita. L'amo ed amo in lui  
la forza eterna della nostra terra,  
la libertà sognata, la speranza  
del popolo che soffre, lo splendore  
delle battaglie giuste!

IMÀR, straziato:  
Taci, taci!

EDALÌ  
Non posso più tacere.  
La tua viltà mi libera, mi salva.  
Avrei taciuto. Avrei sacrificato  
il mio sogno per non romper la fede  
che t'avevo giurata; ma ora t'odio,  
ti disprezzo; ora levo la mia vita  
liberata, su te, su tutti, e lascio  
che splenda, canti, gridi la sua bella  
verità: l'amo, l'amo!

IMÀR  
Tu sei pazza!

EDALÌ  
D'amore e di letizia!

IMÀR  
Ma con lui  
è la morte!

EDALÌ  
E la morte sia!

IMÀR  
Non voglio!

EDALÌ  
Vattene!

IMÀR, incalzandola:  
Tu con me!

EDALÌ, sfuggendo:  
Mai! Mai!

(Il vento si è placato. Le nubi incombono ferme e livide.)

IMÀR

Ci aspetta  
la vita. Il mondo è bello. Una gran luce  
di là da quest'orrore. E tutto, tutto  
sarà dimenticato: la mia triste  
viltà e la tua follia. Ci scambieremo  
il perdono e l'oblio...

EDALÌ

No!

IMÀR, tentando di sopraffarla:

Con la forza  
saprò piegarti!

EDALÌ, dibattendosi:

Lasciami!

IMÀR, insistendo:

Il Signore  
mi vede. Tutto il male  
ricadrà sul tuo capo!

EDALÌ, con un grido strozzato:

Ah... fermo... ascolta...

(IMÀR l'abbandona. Entrambi ascoltano. Un canto lamentoso giunge di lontano e, a poco a poco, si approssima. Poi entra dal fondo NAIKÈ, seguita da KUTTARIN, dalla sua gente e da altri. Alcune donne portano sulle braccia, contro il petto, come un bambino addormentato, il cadavere di DANILO, e lo depongono sotto la croce, sui gradini dell'altare. EDALÌ lo riconosce con un urlo: accorre, s'inginocchia accanto al morto, piange.)

EDALÌ

Dànìlo l... Morto... morto...

NAIKÈ

Il frutto è caduto dall'albero,  
il fiore s'è staccato dal ramo,  
la stella s'è spenta nel cielo.  
Avevi l'occhio dell'aquila,  
la bocca come una rosa,  
le mani d'una fanciulla  
e il cuore d'un guerriero.

(Rapidamente scende la notte. L'ombra notturna si aggiunge a quella addensata dalle nubi. Le fiamme del fuoco spiccano più vive. IMÀR si confonde tra i sopraggiunti.)

LA GENTE DI NAIKÈ, stretta e curva intorno a Dànìlo:

Perchè hai lasciato la tua casa?  
Perchè hai voltato le spalle  
al fuoco acceso da tua madre?  
Perchè hai camminato guardando  
sempre davanti a te,  
come se laggiù ti aspettasse  
la fanciulla dalle guance di neve?

(Entra GREGOR MIRÒJ. Tutti sono compresi di profonda tristezza.)

NAIKÈ

Lo aspettava la morte,  
laggiù, lo chiamava  
la morte degli eroi.

KUTTARIN

Lo accompagnavano le anime  
di tutti i guerrieri uccisi  
negli anni, nei secoli,  
per amore della madre di tutti.

NAIKÈ

L'arbusto s'è piegato, Signore,  
 s'è spezzato senza gemere.  
 Venti ferite nella sua carne  
 bianca come la nebbia,  
 rosea come le nubi all'aurora.  
 S'era appena affacciato alla valle,  
 s'era proteso come una fanciulla  
 dalla finestra, e in cento l'hanno visto,  
 di lontano l'hanno colpito,  
 l'hanno fatto cadere  
 giù dalla rupe  
 nella palude nera,  
 povera umana carne.  
 E nella palude  
 noi l'abbiamo trovato,  
 così solo, così freddo,  
 il viso volto al cielo,  
 le braccia aperte, l'acqua  
 nel cavo delle mani,  
 come se avesse voluto bere;  
 e la luce delle folgori  
 passava, ripassava sul suo volto,  
 come se le ali degli angeli  
 lo sfiorassero.

EDALÌ

Dànilo! Dànilo!

GREGOR MIRÒJ

Accogli nella tua luce,  
 o Signore dei Cieli,

lo spirito del fanciullo caduto  
 per la causa della giustizia,  
 e consola chi l'ha perduto,  
 asciuga le lacrime  
 di chi lo piange.

(Lento, muto, spettrale, appare di destra KIRLATÒS. Donne e uomini lo seguono in silenzio, quasi atterriti. Come per una tacita intesa la gente di Naikè si stringe intorno al corpo di DÀNULO e lo nasconde. KIRLATÒS avanza con gli occhi fissi. Tutti tacciono e lo guardano. Nel silenzio trema la sua prima parola.)

KIRLATÒS, con desolata dolcezza:

Perchè lo nascondete?

(Il gruppo s'apre lentamente.)

Lasciate ch'io lo veda.

(Si avvicina al figlio: lo contempla.)

Bimbo... Dànilo...

come sei bianco!...

Dormivi nella culla...

c'era un albero in fiore... ma quando?...

e tua madre cantava... cantava...

(Egli ritrova nella memoria il canto lontano: lo ripete come in sogno.)

« Sono discesi gli angeli

« lungo l'arcobaleno;

« sono passati taciti

« nel gran cielo sereno...

Dormi, dormi!

« E sulle mani, guardali,

« hanno portato al mondo

« una speranza timida

« ed un sogno giocondo.

Dormi, dormi !

« Un sogno lieve e limpido,  
« che somiglia a un mattino,  
« perchè dormendo immemore  
« lo veda il mio bambino.

Dormi, dormi!

« Ma per chi l'altro angelico  
« dono, per chi la cara  
« speranza...

(S'interrompe; si accascia.)

Non ricordo  
come finiva il canto. Esso è rimasto  
troncato in me, sospeso sul silenzio  
come la vita tua.

GREGOR MIRÒ), solenne :

Vladimiro !

KIRLATÒS, senza udirlo :

Che mani fredde !

GREGOR MIRÒ)

Vladimiro !

KIRLATÒS, come destandosi :

Chi

mi chiama ?

GREGOR MIRÒ)

La tua terra  
ti chiama : la tua gente,

il popolo che tu hai guidato  
sulla montagna e che aspetta  
da te solo la forza per durare,  
per vincere...

KIRLATÒS

Non più forza... più nulla...

Tutto è finito.

GREGOR MIRÒ)

E dunque non ricordi

che un popolo innocente  
è nelle tue mani ? Non sai  
che il nemico prepara l'estremo  
attacco ?... Ascolta, ascolta !

(Lontani rumori di battaglia: colpi d'arma, grida. E i presenti si agitano.)

Se non risorgerai,  
domani questo popolo  
giacerà senza vita,  
come tuo figlio,  
per ogni corpo venti  
ferite.

(Improvvisamente KIRLATÒS si scuote, sorge in piedi, parla e agisce con trascinante esaltazione. E in questo momento stesso le fiamme del fuoco guizzano più alte, illuminano il volto esanime di DÀNULO.)

KIRLATÒS

Non sarà !... Dànulo, Dànulo,  
tu mi soccorri... Vedo il tuo bel volto

che la fiamma accarezza... quella fiamma...  
 Sì, sì: contro il nemico,  
 che t'ha ucciso, la forza più tremenda:  
 il fuoco!... Incendieremo la foresta!  
 Una cintura di fiamme  
 intorno al Monte Ivnòr!  
 Ci alleeremo al fuoco  
 di Dio!

(Raggiunge il fuoco. S'impossessa d'un ramo ardente. Accorre verso il fondo. Butta il ramo fiammeggiante.)

TUTTI GLI UOMINI

Fuoco alla foresta!

Fuoco!

(Fra alte grida gli uomini seguono il suo esempio, accendono rami a rami, corrono con le improvvisate fiaccole verso la foresta. Alcune donne tolgono il corpo di DÀNULO, si allontanano con esso, furtive, affannate. E già la foresta incomincia ad ardere.)

KIRLATÒS

E buttiamo, buttiamo i nostri cuori  
 nel fuoco, con tutte le fiamme  
 dell'odio per il male  
 e dell'amore per la giusta pace!

(EDALÌ con NAIKÈ e KUTTARÌN è accorsa all'altare. Tutte le altre donne l'hanno seguita. Con voci imploranti pregano. E si accentuano le grida degli uomini, insieme con i rumori della battaglia lontana.)

EDALÌ, NAIKÈ, KUTTARÌN e TUTTE LE ALTRE DONNE

Santa Madre di Dio,  
 piega su noi il tuo volto.  
 Sant'Arcangelo di Dio,  
 suona per noi la tua tromba.  
 San Gregorio, San Cristoforo,  
 stendete su noi la mano.  
 San Nicola, San Demetrio,  
 udite le nostre voci...

FINE DELL' ATTO SECONDO.





ATTO  
TERZO

*Uno sprone del Monte Ivondr, che a sinistra e al fondo strapiomba sul mare e, a destra, si addossa alla montagna. Rupi e sterpi. Un cielo immenso, luminoso, pacifico. Al fondo lo stendardo azzurro, che pende immobile dalla sua antenna.*

(TEPURLÒV, ritto al fondo, spia il mare lontano. EDALÌ è in disparte. MARAVÀID, DROBÒJ e altri capi e combattenti sono qua e là adagiati: tutti sparuti, avviliti, laceri. IVANÀJ è disteso sotto una coltre: malato. Qualcuno è ferito. Gruppi di donne emaciate al fondo: alcune coi piccoli in grembo. NAIKÈ da un lato, con KUTTARÌN e parte della sua gente. GREGOR MIRÒJ, anch'egli stanco, sfinito, cammina dall'uno all'altro, per consolare e incoraggiare.)

GREGOR MIRÒJ, ad Ivanàj:

Coraggio!

IVANÀJ

Sì, fratello: per morire.

GREGOR MIRÒJ

Per vivere.

IVANÀJ

Non più... non più...

GREGOR MIRÒJ

ci guarda. Abbiate fede.

Il Signore

MARAVÀID

Ancora?

GREGOR MIRÒJ

Sempre.

MARAVÀID

Non abbiamo più pane.

DROBÒJ

Non più polvere  
per i fucili...(Alcune donne mugolano piano una nenia: ninna-nanna disperata.  
IMÀR entra. Cerca con lo sguardo EDALÌ, poi ha un gesto di  
sconforto e, stancamente, siede a sinistra.)

MARAVÀID

Ah, se potessi almeno  
cantare, come prima... ma il respiro  
mi manca...(TEPURLÒV abbandona scorato il suo posto d'osservazione e s'inoltra  
fra gli altri.)GREGOR MIRÒJ, a Tepurlòv:  
Ebbene?

TEPURLÒV

Nulla. Il mare è vuoto.

DROBÒJ, erompendo:  
Ah, basta!

KUTTARIN

Aiuto!

IVANAJ

Aiuto!

MARAVÀID

Moriremo  
così!

DROBÒJ

Guardate i figli miei!

MARAVÀID

Guardate  
le nostre donne!

ALCUNE DONNE

Aiuto!

MARAVÀID

A questo siamo giunti  
dopo tante battaglie.

DROBÒJ

A questa méta  
dopo tanto travaglio e tanto male.

ALCUNI

A questa morte!

IMÀR, violentemente:

A questa morte, sì!  
E io lo sapevo. Un pazzo ci ha guidati.

MARAVÀID

È vero, è vero!

ALCUNI

Vladimiro!

(KIRLATÒS appare. Alcuni si levano e muovono contro di lui. Egli  
sembra non udírlí e non vederli. TEPURLÒV sbarra la strada  
ai ribelli.)

TEPURLÒV

Indietro!

IMÀR, a Vladimiro:

Tu sei stato a volere quest'orrore.  
Tu ci hai illusi, ci hai mentito!

EDALÌ, insorgendo:

No!

IMÀR, sempre a Vladimiro:

Rispondi!

ALCUNI

Vladimiro!

IMÀR  
 Che sarà  
 di noi tutti?

MOLTI  
 Rispondi!

MARAVÀID  
 È vinto, è vinto!

DROBÒJ  
 Ci abbandona!

GREGOR MIRÒJ  
 Lasciatelo, fratelli!

EDALÌ  
 Egli piange suo figlio.

IMÀR  
 E chi l'ha ucciso,  
 se non lui?

DROBÒJ  
 E i miei figli?  
 Chi li avrà uccisi?

MARAVÀID, e ALTRI:  
 Lui!

LE DONNE  
 Aiuto, aiuto!

(GREGOR MIRÒJ, ritto accanto a VLADIMIRO, alza la piccola  
 croce che porta appesa alla cintura, la mostra ai ribelli.)

GREGOR MIRÒJ  
 Fratelli, il Dio dei giusti aiuterà  
 il popolo innocente.

IMÀR  
 Non è vero!

NAIKÈ  
 È vero! La giustizia del Signore  
 non mancherà.

GREGOR MIRÒJ  
 Credete!

NAIKÈ  
 Anche per noi,  
 come per tutti i giusti...

IMÀR e ALTRI  
 Non è vero!

GREGOR MIRÒJ  
 ...finchè il sole risplenda,  
 finchè la terra rifiorisca e il mare  
 alterni pace e guerra, una la legge,  
 una la forza: fede, fede!

IMÀR  
 No!

MARAVÀID  
 È finita!  
 (Tutti si accasciano nuovamente.)

ALCUNI  
 Non più fede!

KUTTARÌN  
 Si muore!

ALTRI  
 Non c'è più Dio! Non c'è più Dio!  
 (Un rombo di cannone passa nel cielo.)

TUTTI, un mormorio:  
 Il cannone...

MARAVÀID, senza voce:  
 Ritornano all'attacco!

DROBÒ), strozzato :

Per finirci!

(KIRLATÒS s'è alzato, con gli occhi fissi al cielo, il volto illuminato.)

KIRLATÒS, esitante :

No... veniva dal mare.

(GREGOR MIRÒJ, seguito da TEPURLÒV, corre al fondo, sale su alcune rocce, guarda lontano: alza le braccia al cielo e rompe in un grido.)

GREGOR MIRÒJ

Ah! Dio si mostra!

Dio ci salva!

TEPURLÒV, altissimo :

Son navi amiche!

(Tutti si levano, corrono al fondo, guardano.)

TUTTI

Navi!

(Alcuni agitano lo stendardo; altri sventolano cenci, cappelli, armi. Una frenesia gioiosa pervade tutti. I malati e i feriti si alzano, si trascinano verso le rocce. Da destra e dal fondo, richiamata dalle grida, accorre altra gente che si unisce ai presenti. E KIRLATÒS è sempre ritto al suo posto. Ma ora sorride.)

TUTTI, confusamente :

Han visto lo stendardo!

Sventolatelo!

Chiamate!

Ohò, Ohò!

Navi! navi!

(Un ululo di sirena, insistente.)

Rispondono!

KIRLATÒS, senza lasciare il suo posto:

Al mare!

(Tutti si precipitano verso il fondo, sorreggono e portano i malati e i feriti, aiutano le donne, scendono oltre le rupi, verso il mare.)

TUTTI

Al mare!

Vita!

Libertà!

(GREGOR MIRÒJ e TEPURLÒV si avvicinano ansiosi a KIRLATÒS. IMÀR esce con gli altri, come trascinato dalla loro impazienza. EDALÌ cerca di sfuggire, avvicinandosi cauta fra gli sterpi e le rupi a KIRLATÒS.)

NAIKÈ

Lode al Signore!

VOCI

Al mare!

NAIKÈ

È salvo il popolo

del Monte Ivnòr!

(Anche NAIKÈ segue gli altri. La scena è già quasi deserta.)

GREGOR MIRÒJ, a Kirlatòs:

Vieni con noi!

VOCI, lontane:

Al mare!

TEPURLÒV

Vladimiro!

KIRLATÒS, sereno:

Sì. Anch'io. Fra poco. Andate, andate. Vi raggiungerò.

(GREGOR MIRÒJ e TEPURLÒV esitano.)

Lasciatemi

per pochi istanti ancora,  
solo con lui, con Dànilo, su questa  
terra che chiude l'ultimo suo sonno.  
Andate!

(I due uomini obbediscono. Dopo la loro uscita la scena appare vuota. Solo EDALÌ, alle spalle di KIRLATÒS, immobile. Egli si muove lentamente. Non la vede. Di lontano risuona a folate il vocio dei partenti.)

Solo... solo...

(Come intzlando una preghiera:)

Dio Signore...

EDALÌ, interrompendolo:

No, Vladimiro:  
non sei solo.

(KIRLATÒS si volge calmo verso di lei. Non mostra alcuna sorpresa.)

KIRLATÒS

Edalì,  
perchè non vai con gli altri!

EDALÌ

Perchè?... Ma dunque nulla  
tu sai, nulla hai veduto...

(Si avvicina all'uomo: implorante, appassionata.)

Camminavo

sui passi tuoi, come se fossi l'ombra  
del tuo corpo; vivevo  
della tua vita, come il fiore vive  
della vita dell'albero. Oh miei sogni  
pensando a te, mio strazio  
dolorando per te. Ma ora soltanto  
posso parlarti: qui, tra cielo e terra;  
posso aprirti il mio cuore...

KIRLATÒS, dolcemente:

Taci, taci!

(La guarda con tenerezza.)

Io sapevo.

EDALÌ

Sapevi!

KIRLATÒS

Si. Vedevo

le tue mani levarsi verso me,  
su dalla terra, dalla vita, e porgermi  
il dono del tuo amore. Ma ero troppo  
lontano. Mi comprendi? Solitudine  
di quest'uomo due volte ucciso: prima  
nel suo amore, per quella che ha voluto  
abbandonarlo, e poi nella sua carne,  
per il figlio caduto. Tu porgevi  
la tua passione a un'ombra, offrivi amore  
a un trapassato, che alla terra madre  
si aggrappava soltanto per condurre  
al termine la sua sacra missione.  
Mi comprendi, Edalì?

(Egli si è seduto su un masso. EDALÌ, inginocchiata ai suoi piedi, lo ascolta come pregando.)

EDALÌ

Non so. Non so.

T'ho ascoltato. Ho sentito  
le tue dolci parole  
passare sul mio volto, accarezzare  
la mia fronte... Portavano  
misteriose armonie, come il vento  
che attraversa i giardini, come il mare  
quando lieve si addorme... T'ho ascoltato.  
E vorrei ascoltarti ancora, sempre,  
accanto a te... così...  
nel tempo senza fine.

KIRLATÒS

No. Edali.

Ciò che non fu non sarà mai.

EDALÌ, inquieta:

Perchè?

(E le voci lontane passano su di loro.)

KIRLATÒS

Ascolta. Quelle voci di letizia  
mi dicono: « ora puoi andare, puoi  
liberarti... noi siamo salvì »... Corri,  
corri al mare anche tu, grida anche tu  
con loro: vita, vita; e va lontano,  
verso il mondo e la gioia, col tuo dono  
d'amore, che non può essere mio!

EDALÌ, con slancio:

No, Vladimiro, mai! Solo per te  
è nato questo amore,  
che è pronto anche alla morte  
se la morte è con te.

KIRLATÒS, quasi con violenza:

Ma vorrai dunque

ch'io mi difenda  
dalla tua tenerezza,  
come già dal nemico e dall'inganno?  
No: tu non vorrai questo; non vorrai  
che l'amor tuo mi vieti il solo bene  
cui finalmente sono giunto: pace,  
pace e silenzio.

(EDALÌ china il capo, vinta dalla pietà di lui e di se stessa.)

EDALÌ

Ora comprendo. Sì.

Pace e silenzio. Ora comprendo tutto.

Eri troppo lontano.

Vedevi le mie mani

levarsi verso te, su dalla terra,

dalla vita. Sapevi. Ma eri troppo

lontano. Ed anche adesso tu non sei

con me. Tu sei... o Vladimiro: Dànilo,

il tuo bambino, forse, ora ti parla,

ed è la voce sua

che tu ascolti, è il suo volto

che tu guardi. Comprendo tutto, tutto...

Povero amore mio,

che non può dare gioia,

se non con la rinunzia!

(La voce di IMÀR risuona lontana e subito si approssima, come s'egli salisse di corsa la montagna.)

LA VOCE DI IMÀR

Edali!

KIRLATÒS

È Imàr.

EDALÌ, sbigottita:

Imàr...

(La voce ripete il suo richiamo. KIRLATÒS ha un attimo d'esitazione, poi risale al fondo, si sporge, vede IMÀR.)

KIRLATÒS, a Imàr:

Salì.

(IMÀR appare. È affannato, ansioso. Calde luci di tramonto incendiano il cielo e il mare lontano.)

IMÀR, a Kirlatòs:

Cercavo...

KIRLATÒS, accennando a Edali:

È qui.

(IMÀR vede la donna. Ferocemente egli si rivolge a KIRLATÒS.)

IMÀR

Con te... con te! Ma ora noi siamo soli... M'intendi?

(Muove minaccioso verso KIRLATÒS.)

KIRLATÒS, impassibile:

Edali t'aspettava.

IMÀR, sostando:

Mi aspettava?

(Si volge incredulo a EDALÌ. Ella si chiude il volto fra le mani, scoppia in singhiozzi, si accascia a terra come perdendo i sensi.)

Edali!

KIRLATÒS

Sálvati insieme a lei.

(Si curva sulla donna in atto di commossa tenerezza.)

Prendila

fra le tue braccia. È una bambina stanca.

Non vedi? Quasi è senza vita.

Ma dalla pena sua risorgerà

domani. Intatta e giovane

rinascerà come da un sogno triste.

EDALÌ, susurrato, come in delirio:

Vladimiro!

KIRLATÒS

Sorella,

addio, addio. La vita s'apre tutta davanti a te, come quel mare: bella e luminosa. Andate!

IMÀR, avvicinandosi:

E tu?

KIRLATÒS

Mi salverò...

Non chiedermi

nulla.

IMÀR

E se ti chiedessi il tuo perdono?

KIRLATÒS

Ti perdoni il Signore.

(La sirena si fa riudire: intermittente, allarmante. E insieme il vocio oramai lontanissimo.)

Andate, andate!

Già si fa tardi. Chiamano.

La via più breve...

(Si sporge verso l'abisso. L'ombra della sera si addensa. IMÀR solleva sulle braccia EDALÌ.)

Bada!

C'è una pattuglia nemica

che sale. Qui... per questo

sentiero...

(Guida IMÀR a un altro punto del ciglio, lo spinge sulla via. Gli parla protendendosi verso il basso.)

E subito IMÀR, portando la donna che d'improvviso cosciente si dibatte, scompare.)

Passa a pie' di quella rupe.  
Non ti vedranno. Corri!

LA VOCE DI EDALÌ

Vladimiro!

KIRLATÒS

Corri!

(KIRLATÒS è solo. L'ombra è oramai fitta. Egli ritorna al centro della radura.)

LA VOCE DI EDALÌ, appena percettibile:

Vladimiro!

(Silenzio. Sopra la montagna desolata si accendono le prime stelle. L'uomo tende l'orecchio alla voce lontana. Non l'ode più. Lentamente, come per un rito, s'inginocchia.)

KIRLATÒS

Signore Iddio, tutto è compiuto. Vedi?  
Il tuo servo ha obbedito. Salvo è il popolo  
che t'ama. Dillo al mio bambino, o Padre:  
digli che abbiamo vinto. O forse vuoi  
ch'io stesso possa dirglielo? Stasera?  
O fra poco?

(Ancora un grido di sirena, lungo e angoscioso.)

Signore giusto, parlami  
come parlavi ai padri antichi: un cenno  
nel tuo cielo, una luce. Io non ho più  
posto fra i vivi, anche se peso ancora  
su questa terra, Dio. Che devo fare?

(Sobbalza e si leva in piedi. Ombre furtive sono apparse a destra, fra i massi e gli sterpi. È la pattuglia nemica. Un attimo di perplessità, poi KIRLATÒS trae la pistola, spara un colpo contro i sopravvenuti, che immediatamente scaricano su di lui i loro fucili. L'uomo cade. La pattuglia traversa correndo. Scompare. Silenzio. Il viso di KIRLATÒS è rivolto al Cielo. Un'arcana luce lo illumina.)

